

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

VII.

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

Presidenza del Presidente **TECCHIO.**

SOMMARIO — *Omaggi — Sunto di petizioni — Comunicazione del R. decreto di nomina a Senatore del comm. Fasciotti — Congedi — Presentazione del progetto di legge: Approvazione della tariffa doganale — Proposta del Senatore Cannizzaro, approvata — Ripresentazione del progetto di legge, dichiarato d'urgenza: Modificazioni alla legge sul Notariato, e proposta del Guardasigilli, approvata — Presentazione del progetto di legge: Istituzione d'un'Accademia navale a Livorno coi documenti relativi — Domanda dei Senatori Montezemolo e Mamiani d'interpellanze al Ministro degli Esteri sulla politica internazionale — Discussione del progetto di legge: Trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia — Discorso del Senatore De-Cesare contro il progetto e suo ordine del giorno — Riserva del Ministro delle Finanze — Mozione d'ordine del Senatore Mauri, approvata dal Relatore, dal Ministro, e dal Senato — Presentazione del progetto di legge: Trattato di commercio e navigazione colla Grecia, dichiarato d'urgenza — Dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri circa la domanda di interpellanza dei Senatori Montezemolo e Mamiani — Lettura della proposta di legge del Senatore Salvagnoli: Miglioramento e bonifica dell'Agro romano — Discorso del Senatore Torelli per isvolgere la proposta del Senatore Salvagnoli — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Presa in considerazione del progetto di legge — Proposta del Senatore Magliani approvata.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e della Marina, e più tardi intervennero il Ministro degli Affari Esteri, ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

La Regia Accademia di agricoltura di Torino, del vol. XX degli *Annali di quell'Accademia*;

I Sindaci di Fasano e di Misilmeri, il Senatore cav. Nitti, l'avv. Carlo Libonati e il Segretario comunale di Sanfront di *Discorsi funebri, Epitafi, e Deliberazioni in morte del Re Vittorio Emanuele II*;

Il Senatore Marchese Alfieri delle *Iscrizioni funebri in commemorazione del conte Guglielmo Moffa di Lisio*;

La Commissione esecutiva del Comitato Centrale italiano per la Esposizione di Filadelfia 1876, del *Rendiconto dell'operato della Commissione italiana*;

Il Direttore del R. Museo industriale italiano,

del fascicolo del mese di giugno 1877 del *Bollettino industriale*;

Il Deputato al Parlamento dott. Giov. Battista Borelli, di un suo opuscolo intitolato: *Questioni ferroviarie*;

Il Direttore generale delle gabelle, della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1878*;

L'ingegnere Guglielmo Vignali delle sue *Considerazioni intorno all'architettura agraria*;

Il conte Pietro Desiderio Pasolini delle sue *Memorie storiche delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna; della famiglia Rasponi; della famiglia Ponti; della famiglia Pasolini; della contessa Antonietta Pasolini e di Francesco Michiel Arcivescovo di Ravenna; di una sua Dissertazione sul palazzo di Teodorico in Ravenna; di un suo articolo critico sull'Appendice ai Monumenti Ravennati; e degli Statuti di Ravenna da lui ordinati e descritti*;

I Prefetti delle provincie di Caltanissetta, Genova, Padova, Grosseto, Modena, Teramo, Parma, Porto Maurizio, Bologna, Cuneo, Calabria ultra prima e Chieti, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1877*.

Il Senatore, Segretario CASATI dà pure lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 49. La Camera di commercio ed arti di Salerno fa istanza perchè nella tariffa doganale da discutersi dal Parlamento siano mantenute le attuali condizioni pel dazio sugli stracci.

50. La Camera di commercio ed arti di Lucca sottopone al Senato alcune considerazioni onde ottenere modificato il dazio della produzione e dell'industria dei marmi nel trattato di commercio concluso colla Francia.

51. Il Comitato promotore colla Commissione esecutiva per la ferrovia della Valle del Savio, e le Giunte municipali di Cesena, Roversano, Mercato Saraceno e Sassina, porgono al Senato motivate istanze, onde ottenere che venga abolito il dazio di esportazione sugli zolfi.

52. La Camera di commercio ed arti di Firenze sottopone al Senato un'istanza dei negozianti gioiellieri di quella città, intesa ad ottenere che nel trattato di commercio colla Francia sia soppressa la clausola che impone

un dazio di importazione sulle perle e brillanti.

53. Parecchi esercenti l'industria di conciapelli di Milano sottopongono al Senato alcune osservazioni, onde ottenere che venga in qualche parte modificata nel trattato di commercio colla Francia la tariffa del dazio degli oggetti attinenti alla loro industria.

(Petizione mancante dell'autentica.)

54. La Giunta municipale di Messina fa istanza onde ottenere che venga decretato per legge il passaggio dalla terza alla seconda categoria della strada ferrata *Messina-Palermo*, e sia provveduto sollecitamente alla costruzione del primo tronco *Messina-Patti*.

55. La Camera di commercio ed arti di Lucca porge al Senato motivate istanze, onde ottenere che non venga diminuito il dazio di esportazione sugli stracci.

56. De Nuncio Giuseppe di Riardo (Terra di Lavoro) fa istanza, onde ottenere l'esenzione del proprio figlio, perchè unico, dal militare servizio.

(Petizione mancante della firma).

57. L'Associazione commerciale di Firenze ricorre al Senato, onde ottenere che vengano sollecitati i necessari provvedimenti legislativi per sottrarre l'Amministrazione di quel Municipio dalla crisi finanziaria da cui è minacciata.

58. La Camera di commercio ed arti di Firenze fa istanza, perchè sia provveduto con sollecite misure legislative a rimediare alla crisi finanziaria in cui versa l'Amministrazione di quel Municipio per spese incontrate nel tempo in cui la città stessa fu capitale provvisoria del Regno.

59. Il Sindaco, a nome dell'Amministrazione comunale di Spezia, sottopone al Senato le considerazioni per cui fa istanza perchè venga stabilita in quella città la sede dell'Accademia navale proposta impiantarsi a Livorno da apposito progetto di legge in corso presso la Camera dei Deputati.

60. La Camera di commercio ed arti di Napoli si associa al voto espresso dalla consorella di Taranto, onde sia aumentato il dazio d'importazione sull'olio di semi di cotone.

61. La Camera di commercio ed arti di Bari fa istanza al Senato perchè nel progetto di legge d'approvazione della tariffa doganale sia ridotto il dazio d'uscita degli stracci, abolito il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

dazio d'uscita sulle mandorle e sugli olii, e sia imposto un dazio di L. 30 al quintale sulla introduzione degli olii di cotone, e altri surrogati, e in proporzione una tassa di fabbricazione.

Nomina del nuovo Senatore comm. Fasciotti.

PRESIDENTE. Si dà ora lettura dei documenti che portano la nomina a Senatore del comm. Eugenio Fasciotti.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

« Roma, 15 aprile 1878.

« Con Reale decreto 13 dicembre 1877 fu conferita la nomina di Senatore del Regno al comm. avv. Eugenio Fasciotti, Prefetto della provincia di Padova.

« Partecipando a V. E. tale sovrano provvedimento, unisco alla presente copia autentica del decreto, per l'occorrente comunicazione al Senato e successiva consegna al titolare. Colgo l'occasione per rinnovare a V. E. i sensi della mia più perfetta osservanza.

« Il Ministro

« G. ZANARDELLI ».

Lo stesso Senatore, *Segretario*, CHIESI dà pure lettura del seguente Reale decreto:

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduto l'art. 33 (categoria 17) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Abbiamo nominato e nominiamo, Senatore del Regno, Fasciotti comm. avv. Eugenio, Prefetto della provincia di Padova.

Il Ministro proponente curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Roma, 13 dicembre 1877.

VITTORIO EMANUELE.

G. NICOTERA.

Domandano un congedo: il Senatore Cacace per un mese ed il Senatore Giovanola di venti giorni per motivi di salute, ed il Senatore Carlo Belgioioso di venti giorni per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Ha parola l'onor. Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge votato dall'altro ramo del Parlamento per l'approvazione della tariffa generale doganale (V. *Atti del Senato*, N. 2.)

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa materia?

Senatore CANNIZZARO. Su questa materia.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Propongo che sia nominata una Commissione per lo studio di questo progetto, o per lo meno che il medesimo sia rimandato alla stessa Commissione che ha esaminato il trattato di commercio perchè è perfettamente omogeneo, e perchè credo che la Commissione è già preparata per esaminarlo.

PRESIDENTE. Come ha sentito il Senato, il Senatore Cannizzaro propone che il progetto di legge per l'approvazione delle tariffe doganali, presentato or ora dall'onorevole Ministro delle Finanze, venga deferito a quella stessa Commissione che si è occupata e sta occupandosi del progetto di approvazione del trattato di commercio italo-franco.

Prima di ogni cosa debbo avvertire il Senato che uno dei sette Senatori che fanno parte attualmente della Commissione pel trattato di commercio, e cioè il Senatore Tito Cacace, ha chiesto, e gli fu testè accordato dal Senato, il congedo di un mese per motivi di salute. E quindi, se il Senato accoglie la proposta del Senatore Cannizzaro, bisognerà che il Presidente sostituisca un altro Commissario all'onorevole Cacace.

Ciò avvertito, interrogo il Senato se approva la proposta del Senatore Cannizzaro.

Chi intende di approvarla, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Ora dichiaro che in luogo del signor Senatore Cacace di Napoli, nomino il signor Senatore Carlo Maglione, pure di Napoli.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

La Commissione dunque è composta come segue: Signori Senatori: Boccoardo — Brioschi — Corsi Tommaso — Cusa — Maglione — Rossi Alessandro — Vitelleschi.

Il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge contenente modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato; e prego il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza (V. *Atti del Senato*, N. 4).

PRESIDENTE. Do atto, prima di tutto, al signor Ministro delle Finanze della presentazione del progetto di legge per l'approvazione delle tariffe doganali, che sarà stampato e distribuito.

Do atto in secondo luogo al signor Ministro Guardasigilli della presentazione del progetto di legge intitolato: Modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato.

Senatore VERGA C. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Ministro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Siccome c'è già la Relazione sopra il progetto di legge sul notariato, presentato nella scorsa Sessione, fatta dall'onorevole Miraglia che faceva parte della Commissione incaricata di esaminarlo, io pregherei il Senato a voler rinviare questo progetto di legge alla medesima Commissione.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Verga.

Senatore VERGA C. Avevo chiesto la parola per fare appunto questa stessa proposta.

PRESIDENTE. Il Senato ha sentito l'istanza del signor Ministro Guardasigilli e la conforme proposta del signor Senatore Verga Carlo, che questo progetto di legge di riforma del notariato sia rinviato alla stessa Commissione che fu eletta nella Sessione decorsa, e che ebbe per suo Relatore il sig. Senatore Miraglia.

Chi intende di approvare questa proposta, voglia sorgere.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Marina ha la parola.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato nell'altro ramo del Parlamento per la istituzione dell'Accademia navale a Livorno (V. *Atti del Senato* N. 3).

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho pure l'onore di presentare la Relazione dei lavori fatti nell'Arsenale di Venezia nell'anno 1876.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questa Relazione, che sarà pure stampata e distribuita.

Ricevo in questo momento dal signor Senatore Marchese di Montezemolo lo scritto che segue:

« Il sottoscritto, in conformità all'art. 75 del Regolamento del Senato, desidera fare all'onorevole Ministro degli Affari Esteri una interpellanza sulle condizioni della politica internazionale ».

Senatore MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non essendo presente il signor Ministro degli Affari Esteri, prego taluno, o tutti i signori Ministri qui presenti, a voler avvertire il detto signor Ministro degli Affari Esteri di questa interpellanza.

Il Senatore Mamiani ha la parola.

Senatore MAMIANI. Mi associo anch'io all'onorevole nostro Collega Montezemolo, e desidero anch'io di indirizzare qualche domanda all'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri sulle condizioni attuali ed i rapporti dell'Italia col resto dell'Europa.

PRESIDENTE. Prego i signori Ministri presenti di avvertire il signor Ministro degli Esteri che l'onorevole Senatore Mamiani si è associato all'interpellanza dell'onorevole Senatore Montezemolo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Siccome io debbo recarmi alla Camera di Deputati, ove certamente troverò il signor Ministro degli Affari Esteri, il quale forse vi avrà qualche interpellanza somigliante, gli parteciperò il desiderio degli onorevoli Senatori Montezemolo e Mamiani.

Discussione del progetto di legge: Approvazione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

PRESIDENTE. Ora, non essendovi altri incidenti, viene in discussione il progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

Il Senatore, Segretario, Casati è pregato di dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 6 luglio 1877, e le cui ratifiche furono scambiate ivi addì.....

Art. 2.

È data facoltà al Governo di prorogare al 1° giugno 1878 il termine di cui all'articolo 18 del trattato stesso.

PRESIDENTE. Il primo iscritto per parlare sulla discussione è l'onorevole Senatore De-Cesare. Egli ha dunque facoltà di parlare.

Senatore DE-CESARE. Signori Senatori:

Studi analitici comparati, faticosi e perciò difficili sono quelli delle tariffe doganali che servono di base ai trattati di commercio; e più difficile è l'opera di riassumerli, di sintetizzarli in un concetto economico direttivo, il quale dà poi il vero e proprio carattere a simili convenzioni internazionali. Io chiedo perciò scusa al Senato se questa volta parlerò l'astruso linguaggio delle cifre; ma procurerò di essere chiaro e breve.

Nel 1861, raccolto il primo Parlamento italiano in Torino, noi avevamo ogni cosa affa a rappresentare uno Stato ordinato e tranquillo, a capo del quale vi era, pegno di inestimabile sicurezza, un'antica e illustre Dinastia, e un Re prode e leale che nel paese da lui liberato già disegnava il modello dello Stato moderno.

Ciò non ostante i gabinetti d'Europa indugiavano a riconoscere il novello ordine di cose stabilito nella Penisola italiana; avevano quasi ripugnanza di entrare in relazione con noi; l'Italia era isolata.

L'instancabile mente del conte di Cavour, pur rispettando le mute ripugnanze dei Gabinetti, ricorse allora al linguaggio eloquentissimo degli interessi, onde introdurre poco a poco nel concerto delle grandi potenze il nuovo Stato e per farlo riconoscere. All'uopo, egli prescelse il mezzo dei trattati di commercio e di navigazione.

Ma l'impresa era difficile assai. Si trattava di fondere in uno i diversi trattati che le Potenze di Europa avevano stipulato con gli antichi Stati italiani. Si trattava di unificare numerose tariffe convenzionali, speciali e generali; si trattava di compensare favori e privilegi ottenuti sotto l'impero del più stretto protezionismo; si trattava infine di sfondare le porte delle proibizioni.

Si cominciò dalla Francia, colla quale noi avevamo le maggiori relazioni commerciali. E grazie ai bene intesi interessi delle due nazioni amiche, grazie all'abilità del negoziatore italiano, l'illustre Senatore Antonio Scialoja, ah! così presto rapito all'amore della scienza e della patria, con la convenzione del 1863, l'Italia demolì le proibizioni, i diritti differenziali, i diritti di transito, i diritti di navigazione, i privilegi di *bandiera*, e riportò così la più bella vittoria economica. Ma oltre il trionfo dei principi liberali, l'Italia ottenne pure i seguenti vantaggi reali.

Il trattato di commercio acchiudeva 563 articoli, dei quali 134 furono dichiarati esenti da qualunque dazio nell'entrare in Francia; 56, prima vietati, furono ammessi con tenue dazio; e 373 articoli gravati di dazio del 30, del 40, dell'80, del 100 sino al 150 0/0 del valore, furono tassati con dazi minimi.

Ma l'abile nostro negoziatore, da quel grande economista che era, intendeva assai bene che l'Italia è paese eminentemente agricolo, e per i prodotti agricoli egli ottenne i più segnalati vantaggi.

Il dazio francese sul riso era di 2 lire al quintale; fu ridotto a cent. 50. Il dazio sull'olio era di 15 e 30 lire il quintale; fu ridotto a 3 lire. Il dazio sulla pasta era di 5 lire, e col diritto differenziale montava a 7; fu ridotto pure a 3 lire. Il dazio sugli aranci e limoni era di 11 lire; venne ridotto a lire 2. I semi oleosi furono dichiarati esenti; e così pure la senapa e il sommacco, ricca produzione della Sicilia. Il dazio sulla manna era di 80 lire; e fu ridotto a lire 8. Il dazio sul vino, mercè il diritto della potenza più favorita, venne stabilito in cent. 30 l'ettolitro.

La nostra esportazione di vino in Francia era allora di soli 8200 ettolitri; per virtù del trattato salì sino ad ettolitri 326 mila nel 1872, ed a 236 mila nel 1876, oltre 166 mila bottiglie.

Che cosa concedemmo noi alla Francia?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

Il dazio di una lira sull'esportazione dello zolfo; cioè quello che allora si pagava all'uscita del minerale. Il dazio di una lira sull'olio. Il dazio di 15 lire sui tessuti di lana a tutto il 64, e di 10 lire dal 64 in poi; in altri termini L. 1 60 il chilogramma. Il dazio di 8 e 9 lire sui tessuti di seta sino al 1865; di 6 lire dal 1865 al 1868; di 3 lire dal 68 in poi. Infine concedemmo alla Francia il diritto di cabotaggio sulle nostre coste, quel diritto che essa già esercitava in forza degli antichi trattati cogli Stati italiani; la Francia in cambio concesse a noi lo stesso diritto di cabotaggio su tutte le coste francesi del Mediterraneo insino ai possedimenti algerini.

I protezionisti italiani gridarono allora al finimondo delle costruzioni navali; e il fatto li ha smentiti. Dal 1862 sino al 1876, escluso il Veneto e le provincie romane, si vararono 7752 bastimenti, della portata di 981 mila tonnellate, e del valore di 225 milioni di lire.

Quali furono infine i risultati del trattato del 1863 sotto l'aspetto economico, commerciale e finanziario?

Nel 1863 noi avevamo un commercio di esportazione verso la Francia di 235 milioni, ed uno d'importazione dalla Francia di 267 milioni. L'uno e l'altro crebbero sensibilmente di anno in anno, finchè nel 1876 il commercio d'importazione salì a 428 milioni e il commercio di esportazione, lo che è più rilevante, a 547 milioni.

In soli 13 anni, col regime della libertà temperata da dazi fiscali, le nostre esportazioni in Francia crebbero al di là del doppio di quello che erano. L'Italia, col trattato del 1863, ottenne il beneficio del 75 per cento.

E la libertà, rispetto al nostro commercio generale, quale risultato ebbe? Il nostro commercio di importazione e di esportazione nel 1863 non era più di un miliardo e mezzo; nel 1876 salì a due miliardi ed ottocento milioni; e nel 1877 a due miliardi e mezzo.

Ma la libertà influì forse a diminuire i proventi doganali? Nel 1863 i nostri proventi doganali non erano maggiori di 57,000,000; due anni dopo, nel 1865, salivano a 65,000,000; e nel 1876 oltrepassarono i 100,000,000. Ecco quali furono le benefiche conseguenze del trattato del 1863.

Oh, sia pur benedetta la cara memoria di

Antonio Scialoia, e benedetti gli studi e le fatiche di coloro che cooperarono con lui per ottenere sì segnalati vantaggi a favore dell'agricoltura, delle industrie, del commercio e delle finanze italiane!

Dopo di avere esposto i grandi e numerosi vantaggi ottenuti dal trattato del 1863, esaminerò rapidamente il trattato del 1877. La mia disamina riguarderà prima la condizione che si è fatta a' nostri prodotti agricoli e pastorali che si esportano in Francia, e quindi il trattamento che si è fatto ai prodotti simili che dalla Francia si importano in Italia. Dopo esaminerò il trattamento reciproco che si è fatto ai prodotti delle industrie manifatturiere.

In questa rivista comparata non invocherò le teorie economiche; non ricorderò il fatto storico e glorioso della Toscana, la quale ritenne sempre come parte integrante del suo diritto pubblico la libertà commerciale; non ricorderò infine gli illustri esempi del Piemonte, antesignano sempre di tutte le libertà; mi occuperò soltanto del grandissimo affare che si appella trattato di commercio.

Ma innanzi tutto debbo arrestarmi un tantino sul mutamento convenuto del dazio *ad valorem* in dazio *specifico*.

Si dice: il dazio *ad valorem* ha un grave inconveniente, ed è quello di non potere tener dietro alla rapida mutabilità dei prezzi delle materie prime.

Anche ammesso ciò, la differenza tra l'aumento dei prezzi delle materie prime e il dazio è sempre minima. Invece, nel dazio *specifico* non uno ma due gravissimi inconvenienti s'incontrano. Il primo è quello di comprendere in un numero limitato di categorie molte merci diverse, applicando ad esse un solo dazio; il secondo inconveniente, assai più rilevante, è il favore che il dazio specifico suol concedere alle merci di grande valore e di pochissimo peso.

Si afferma pure che il dazio *ad valorem* suol dar luogo alle frodi in danno della finanza col mezzo delle doppie dichiarazioni, una per l'importatore e l'altra per la dogana. Ma codeste frodi, per poter accadere, hanno bisogno della complicità degli agenti doganali; e allora col dazio specifico possono aver luogo le stesse frodi e col mezzo pure delle doppie dichiarazioni, una di peso maggiore per l'importatore,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

l'altra di peso minore per la dogana. Anzi il dazio specifico suol prestarsi assai più alla frode, in quanto si applica ad intiere categorie che acchiudono una quantità di merci diverse.

Il dazio specifico adunque non è stato convenuto per evitare le frodi; il dazio specifico lo ha voluto la Francia perchè giova ad essa. Paragonate l'industria francese all'italiana, e ognuno intenderà che il dazio specifico giova più alla Francia che a noi, in quanto che il dazio specifico favorisce delle parti contraenti quella che ha industrie più perfette, e prodotti di maggior prezzo. Da ciò segue che sui prodotti similari importati ed esportati, gli Italiani pagheranno dazi maggiori dei Francesi. La disamina degli articoli chiarirà meglio codesta verità. Il dazio francese su i nostri vini è attualmente di 30 centesimi l'ettolitro; il nuovo trattato porta questo dazio a L. 3 50.

Il dazio italiano sul vino francese è di L. 4 50 l'ettolitro, senza distinzione.

Il miglior vino italiano mercantile non vale più di una lira il litro; il bordeaux, e lo champagne invece valgono da 5 ad 8 lire. Si tenga pur conto dei vini francesi di minor prezzo, e si tiri la media di 4 lire il litro; sarà sempre vero che sul valore di una lira l'italiano pagherà in Francia 3 centesimi e mezzo a titolo di dazio, e sul valore di 4 lire il francese pagherà in Italia 4 centesimi e mezzo, mentre dovrebbe pagarne 18.

La differenza è guadagno pel francese. Ecco spiegata la natura e lo scopo del dazio specifico, il quale suol favorire esclusivamente quella parte contraente che ha migliori prodotti e di maggior prezzo.

L'esportazione dei nostri vini in Francia, come accennai innanzi, fu nel 1876 di 236,000 ettolitri e 166,000 bottiglie. L'intera nostra esportazione di vini all'estero è poi di circa 500,000 ettolitri ed 800,000 bottiglie per un valore di 27 milioni di lire.

Metà di questa esportazione è fatta per la Francia, e quindi per un valore di circa 14 milioni.

Rimanga pure quale è attualmente la nostra esportazione; in forza del nuovo trattato noi dovremo pagare per dazio alla Francia 800,000 lire, mentre ora ne paghiamo 75,000 appena.

Lasciate che gli altri trattati che negozieremo in seguito siano tutti modellati su questo che

discutiamo (e lo saranno di certo, perchè il Governo italiano non potrà negare agli altri Stati i favori concessi alla Francia), noi pagheremo sulla intera nostra esportazione di 500,000 ettolitri e di 800,000 bottiglie di vino circa 2,000,000 di lire a titolo di dazio. Per la qual cosa, l'aumento del dazio, 12 volte maggiore di quello che è al presente, senza dubbio influirà molto sinistramente sulla nostra esportazione e quindi sulla produzione e sul prezzo del vino.

Gli aranci e limoni sono ora soggetti in Francia ad un dazio di L. 2 il quintale. Con il nuovo trattato il dazio è portato a lire 4, oltre un dazio di esportazione di 27 centesimi.

L'Italia nel 1875 esportò all'estero 942,000 quintali di aranci e limoni, e 892,000 quintali nel 1876.

L'esportazione per la Francia oltrepassò i 32,000 quintali.

Importantissima produzione è questa dell'Italia meridionale, e bisognerebbe agevolarle gli sbocchi. Invece il dazio da L. 2 sale a 4, oltre 27 centesimi di dazio di esportazione.

Si dice che col diritto della nazione più favorita noi avremo gli stessi vantaggi della Spagna.

Ma per quanto io sappia non parmi che sia stato fatto alcun trattato tra la Francia e la Spagna. Invece, è stato prorogato quello del 1865 per altri due anni. Spirati due anni, la Francia dirà per fermo alla Spagna: io vi offro lo stesso trattamento dell'Italia, cioè il trattamento della nazione più favorita; mentre oggi dice a noi: L'Italia godrà i favori che sono e saranno accordati alla Spagna.

Le essenze odorose di aranci, bergamotto e limone sono soggetti ora in Francia al dazio di una lira al chilogrammo; col presente trattato il dazio è aumentato a una lira e 50 centesimi.

Nel 1876 l'Italia esportò all'estero 396,000 chilogrammi di essenze odorose di arancio e limone. Anche le buccie di arancio e limone che entravano in Francia esenti da dazio, ora saranno assoggettate al dazio di lire 2.

Le carrube sono un altro importantissimo prodotto delle provincie meridionali. L'importazione delle carrube è di 3000 tonnellate, la esportazione invece è di 8000.

Il dazio sulle carrube importate è rimasto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

quale era di L. 1,75 il quintale; invece sulle nostre carrube abbiamo accordato alla Francia il dazio di L. 4.

Il dazio sulle mandorle, noci e nocciuole, prodotti anche questi dell'Italia meridionale, è portato pure a L. 4 il quintale; al qual dazio è da aggiungersi anche un dazio di esportazione di L. 3,30 sulle mandorle senza guscio, di L. 1 65 sulle mandorle col guscio, e di centesimi 44 sulle noci e nocciuole.

L'Italia esporta in Francia circa un milione di chilogrammi di questi prodotti, soprattutto di mandorle.

Il dazio sul riso da 50 centesimi sale a 60; l'aumento non è considerevole. Ma noi, nella nostra tariffa convenzionale, dichiariamo esente il riso. E pure nel 1873 importammo 248,000 quintali di riso, e nel 1876 più di 187 mila; l'esportazione fu di 544 mila quintali. In altri termini noi importiamo dall'estero quasi la metà del riso che esportiamo.

Il burro fresco entra in Francia attualmente esente da dazio, ed il burro salato è soggetto ad un dazio di lire 2,50 il quintale. Col trattato presente il burro fresco sarà tassato con L. 4, e il salato con L. 6. Egual dazio è stabilito per l'entrata del burro fresco e salato in Italia, ma la nostra esportazione nel 1876 fu di 16 mila quintali, mentre l'importazione non superò i 2 mila quintali.

La carne fresca e il pollame ora entrano in Francia esenti di dazio. Col trattato del 1877 la carne fresca andrà soggetta al dazio di L. 1 50, ed il pollame a L. 15; oltre il dazio di esportazione, che è di lire 2 20. La nostra esportazione per questi articoli è di 50,530 quintali, mentre l'importazione è di soli 358 quintali. Il dazio sulla carne salata è portato a lire 4 il quintale all'entrare in Francia, oltre il dazio di esportazione in lire 2 20. La carne salata importata in Italia andrà soggetta a un dazio di 20 lire. Ma la nostra esportazione di carne salata fu nel 1876 di 9 729 quintali, e nel 1871 sorpassò i 20,000, mentre l'importazione nel 1871 fu di 899 quintali, e nel 1876 di 1 151. Per così misera importazione, e sia pure di prosciutti di York, il dazio di 20 lire equivale quasi ad una proibizione.

La selvaggina è ora esente da dazio in Francia, e col presente trattato andrà soggetta a un dazio di 15 lire il quintale.

I prodotti oliginosi ora sono esenti, e col trattato saranno gravati all'entrare in Francia di 60 centesimi il quintale.

Nella convenzione del 1863 non si parlò di uova di pollame; col trattato del 1877 le uova andranno soggette in Francia al dazio di lire 3 il quintale.

L'Italia nel 1876 esportò in Francia 34,000 quintali di uova, e 204,000 in Austria. In generale l'Italia esportò 247,000 quintali di uova, per un valore di 20 milioni. L'importazione è insignificante, non superando 156 quintali.

Secondo il censimento generale de' cavalli e muli, eseguito nel gennaio 1876, l'Italia possiede 657,544 cavalli e cavalle, 293,868 muli e muletti, e 498,776 asini e asine. Scarsissima è dunque la produzione cavallina, e perciò insufficiente ai bisogni dell'esercito, dell'agricoltura e del commercio.

Nondimeno il dazio sull'introduzione dei cavalli in Italia fu portato da L. 6 a L. 20 per capo; quello dei muli e muletti da L. 3 a 6, e gli asini, prima esenti, vennero assoggettati al dazio di L. 1 50. Passi per gli asini, perchè questa è una produzione abbondantissima in Italia (*ilarità*), come è dimostrato dalla statistica e dalla importazione, che nel 1871 segnò un *minimum* di 351 capi, e nel 1876 un *maximum* di 740.

Ma non è così per i cavalli e muli, la cui importazione nel 1876 fu di 16,060 capi; e codesti animali sono necessari ai lavori agrari, al trasporto delle derrate, ed ai servizi militari. Di fatto, il Ministero della Guerra è il più forte importatore, lo afferma lo stesso Governo. I nostri cavalli poi andran soggetti in Francia al dazio di L. 30 per testa, di L. 18 i puledri, di L. 5 i muli e mulette. Gli asini, sempre fortunati, andranno esenti da qualunque dazio (*ilarità*).

Dal 1863 in poi l'allevamento del bestiame vaccino in Italia ha fatto notevoli progressi; sicchè l'esportazione dei bovini ha superato la cifra di 93,000 capi pel valore di 31 milioni; mentre l'importazione è di 35 mila capi per un valore di 8 milioni. Ma di questi 35 mila capi, 14 mila sono vacche e giovenche destinate per la produzione, e altrettanti sono i vitelli di cinque e sei mesi acquistati per l'allevamento.

Il Governo francese con molto accorgimento mantiene un dazio mite negli animali vaccini,

perchè necessari all'alimentazione e all'agricoltura. I dazi sono di L. 3 60 sui bovi e tori, di L. 1 20 sulle vacche e giovenche, e di centesimi 30 sui vitelli.

Ma noi vi abbiamo aggiunto un dazio di esportazione di L. 5 50 per capo sui bovi e tori, di L. 4 40 sulle vacche, di L. 2 20 sui giovenchi, e di L. 1 10 sui vitelli. E mentre si aggrava così l'esportazione, il Governo italiano, che è il Governo di un paese eminentemente agricolo, porta il dazio di entrata sui bovi e tori a L. 18, il dazio sui giovenchi e torelli a L. 6, e rimane fermo il dazio di 7 50 sulle vacche.

Non meno rilevante è l'esportazione degli animali ovini e suini. L'esportazione degli ovini è di 200,000 capi per un valore di 4 milioni. L'importazione è di 13,000 capi per un valore di L. 210 mila.

L'esportazione dei suini supera i 115 mila capi per un valore di 7 milioni. L'importazione è di 4370 capi per un valore di L. 133 mila.

Il Governo francese ammette esente di dazio le capre e i capretti, e impone il dazio di centesimi 12 sugli agnelli, e 30 centesimi per capo sui montoni.

Gli animali ovini in generale al presente entrano in Italia esenti di dazio. Col trattato invece s'impone loro un dazio di 20 centesimi per capo, ed uno di L. 2 50 sui suini, e di 75 centesimi sui piccoli suini.

Ma a che aggravare la mano sul dazio d'introduzione degli animali ovini se, ora che sono esenti, la loro importazione non oltrepassa il valore di 210 mila lire?

A che il lusso del dazio sui suini se la loro importazione non supera il valore di L. 133 mila? Noto questo, perchè codeste insignificanti concessioni a noi fatte dalla Francia han dovuto dar luogo ad altre concessioni più rilevanti in suo favore.

Ecco il letto di rose che si è fatto all'agricoltura ed alla pastorizia in Italia per l'avvenire! Ne conviene lo stesso Ufficio Centrale che propone l'approvazione del trattato, perchè egli afferma che gli aggravamenti di tariffa colpiscono più specialmente la nostra industria agricola; sebbene poi entri in manifesta contraddizione di se stesso quando soggiunge che il nuovo trattato tutela sufficientemente gli interessi dei nostri agricoltori!

In ultimo, a compimento dell'opera, gli arnesi e strumenti agricoli in ferro e in acciaio, che in virtù del trattato del 1863 sono soggetti al dazio di L. 9 25 il quintale, col presente trattato verranno tassati a 14 lire.

Ma sarà per avventura migliore il trattamento fatto all'industria manifattrice italiana? Vediamo.

Ma perchè non si dica che il libero cambio, sotto la cui bandiera combatto da 30 anni, mi attira a sè, io voglio collocarmi per poco sul terreno della protezione, sullo stesso terreno che servì di base ai Governi francese e italiano nello stipulare il presente trattato.

Esaminiamo dunque quale è la condizione che si è fatta alla nostra industria rimpetto alla Francia.

Dal complesso del trattato risulta, per chi vi sa leggere dentro, che la Francia si propose i seguenti problemi: 1° Agevolare l'importazione in Francia delle materie prime necessarie all'industria francese; 2° Imporre dazi così gravi sui prodotti lavorati d'Italia da impedirne quasi la introduzione in Francia; 3° Trovare il modo come fare una vittoriosa concorrenza ai prodotti lavorati italiani, in Italia; 4° Impedire ai fabbricanti italiani di fare la concorrenza in Francia ai fabbricanti francesi.

Il Governo italiano pare che abbia agevolato la via al Governo francese per la soluzione di questi problemi; cosicchè la Francia conseguendo lo scopo della più decisa protezione a suo favore. L'Italia invece fa per conto suo la protezione a rovescio. Proverò il mio assunto.

Adottato e stabilito il dazio specifico, non si debbono ammettere altre considerazioni per escludere la reciproca eguaglianza di trattamento nei prodotti similari; lo richiede la giustizia e l'equità, lo richiedono i reciproci interessi nazionali dei contraenti.

Ora, applichiamo questo principio ai casi speciali.

I marmi esportati in Francia, se sono in blocchi o in lastre dello spessore di 16 cent., vanno esenti da dazio. I marmi che sono al di sotto di questa spessura vanno soggetti al dazio di 2 lire.

Il marmo lavorato francese o di origine italiana, purchè lavorato in Francia, nell'entrare

in Italia è soggetto a un dazio minimo di 75 centesimi; invece le statue moderne italiane, che nel trattato del 1863 furono dichiarate esenti, sono ora assoggettate al dazio di 10 lire il quintale. In Italia dunque non si lavoreranno più marmi per i francesi perchè mette più conto di lavorarli in Francia, tanto più che noi forniamo loro la materia prima. Con questi principî di giustizia e di equità, inconcepibili, si sono tutelati gli interessi della industria marmifera, e i più preziosi interessi degli scultori e delle belle arti italiane!

E quali siano per noi gli effetti di codesti dazi è dimostrato da quello che accade nella grande Repubblica americana, la quale ha gravati enormemente i dazi d'importazione. Nel primo trimestre del 1877 la nostra esportazione di marmi fu di 11,970 tonnellate; nel primo trimestre di quest'anno la nostra esportazione è scesa a 3805 tonnellate, con una differenza in meno di 8165 tonnellate.

La carta francese d'imballaggio sarà soggetta in Italia ad un dazio di lire 3 il quintale; l'eguale carta italiana soggiacerà in Francia al dazio di 8 lire.

Le stoviglie italiane verniciate pagheranno in Francia un dazio di 5 lire; le stoviglie francesi di maggior valore pagheranno in Italia un dazio di 2 lire.

I filati di lino italiani importati in Francia saranno sottoposti ad un dazio di lire 100 se sono semplici, di lire 125 se sono tinti, di lire 140 se sono ritorti. Invece gli eguali filati di lana francesi che si importeranno in Italia, andranno soggetti al dazio di lire 50, 68, 75 il quintale.

I filati di seta italiani importati in Francia saranno soggetti a un dazio di lire 48; i filati francesi importati in Italia andranno soggetti a un dazio di lire 30.

I filati di lino e canapa sono attualmente colpiti da un dazio di entrata di lire 11 55, 23 10, 34 65 per ogni 100 chilogrammi. Il presente trattato con una scala ascendente dei filati dai numeri bassi sino ai più alti stabilisce la seguente tariffa:

Filati dal N. 7 1/2 L. 10, dal N. 8 al 10 L. 13, fino al N. 18 L. 16, fino al N. 40 L. 20, fino al N. 60 L. 28, fino al N. 80 L. 34, fino al N. 100 e più L. 60.

Il Governo francese volle questa tariffa per-

chè sapeva che i filati italiani sono bassi; e per mancanza di macchine adatte e di capitali, i nostri fabbricanti non possono filare il filo al di là del numero 24, 25 e forse del 30.

I filatori italiani adunque non possono fare la concorrenza ai francesi neppure per i filati bassi, perchè incontrano le tariffe francesi che colpiscono i nostri filati con dazi di 15, 20, 30, 36, 50 e 80 lire ogni 100 chilogrammi. Invece i Francesi che col perfezionamento delle macchine oggi filano anche la stoppa di lino appena sgrossata di pettine, faranno una vittoriosa concorrenza ai nostri filatori col dazio bassissimo di L. 10, 13 e 16.

La stessa cosa è a dirsi per i tessuti di lino e canapa. Con la tariffa in vigore, per tutti i tessuti, senza distinzione, pagasi un dazio di entrata in Italia di L. 57 75 per ogni 100 chilogrammi.

Con questa tariffa non conviene ai Francesi introdurre in Italia tessuti di filati bassi. Il trattato presente invece che cosa ha fatto? Ha diviso in 7 classi i tessuti di lino e canapa e vi ha applicato i dazi di entrata di L. 18, 25, 38, 55, 67, 75 e 90 per ogni 100 chilogrammi. Quindi per i tessuti bassi, diminuiti i dazi della metà e dei due terzi del dazio presente, i Francesi potranno fare quella concorrenza che non han potuto tentare finora; mentre gl'Italiani non potranno farla ai Francesi, perchè incontrano le nuove tariffe della Francia, che segnano dazi fortissimi, cioè di 28, 55, 65, 115 e 170 lire per 100 chilogrammi.

La nuova tariffa italiana diventa più dannosa eziandio per i tessuti incrociati e damascati greggi, detti *tessuti di merito*. La Francia li distingue con categorie a parte, e colpisce le tele damascate italiane con dazi enormi, quasi proibitivi, cioè dal *minimum* di L. 63 al *maximum* di L. 340; mentre la nostra tariffa colpisce le tele damascate francesi con un dazio minimo di L. 18 ed uno massimo di L. 90.

Il trattato adunque stabilisce una protezione a rovescio, e, invece dei nazionali, protegge i filatori e tessitori francesi. Ma nella Relazione ministeriale che precede il trattato è scritto che ciò è fatto per correggere gli errori della Convenzione del 1863, la quale volle tutelare soltanto i rozzi filati e tessuti.

Il trattato del 1863 guardò le nostre industrie manifattrici quali erano in quel tempo, ed

ebbe poi un pensiero previdente per la gente meno agiata e per le classi lavoratrici.

Ma le condizioni delle nostre fabbriche e dei nostri fabbricanti sono forse mutate? Non si legge forse nella Relazione ministeriale che precede il trattato del 1877, che, mentre il fabbricante straniero paga il 4 o il 5 per cento sui capitali impiegati nella fabbrica, il fabbricante italiano invece paga il 7 e l'8 per cento? Non si legge nella stessa Relazione ministeriale che l'industriale straniero, per metter su una fabbrica di cotone, ha bisogno, per esempio, di un milione, e l'italiano invece deve impiegarne uno e mezzo?

Non si legge infine nella medesima Relazione ministeriale che la montatura degli opifici in Italia costa il 30 per cento di più della montatura degli opifici esteri?

La condizione adunque dei nostri fabbricanti è di gran lunga inferiore a quella dei francesi, degli inglesi, dei tedeschi e dei belgi. Non lo dico io, ma la Relazione ministeriale che precede il trattato.

Ora, su quale base è fondato il trattamento che si è fatto ai fabbricanti italiani rispetto ai francesi?

Per fortuna il Governo si è riservata la facoltà di ritornare alle tariffe del 1863 per l'intera categoria della canapa e del lino, e così soltanto potrà correggere lo sconcio additato.

Io non nego che dal punto di vista dei contraenti certi vantaggi si sono conseguiti nei tessuti di cotone, di seta e di lana. Si sono pure ottenuti parecchi vantaggi nella forma tecnica della ripartizione dei dazi; ma anche questi vantaggi spariranno, se i nostri fabbricanti non si porranno in grado di fare una soddisfacente concorrenza a certi designati prodotti dell'industria francese.

Qual fu dunque il movente di questo trattato?

La Relazione ministeriale che precede il trattato non lo nasconde; anzi afferma che il movente principale fu quello di giovare alla finanza.

Ma non è il nostro Bilancio al pareggio? Non si sono aumentati i dazi sullo zucchero, sul caffè e sul petrolio? Non si sono aumentate le tariffe dei tabacchi? Non si parla, a voce altissima, ogni giorno, in vista delle nostre en-

trate, di ridurre il dazio del macinato e del sale?

In quanto a me, sarebbe miglior consiglio di sopprimere tutti i dazi di esportazione, anziché diminuire imposte ormai assestate; e con ciò si otterrebbero i più grandi vantaggi. Si eviterebbe il contrabbando, la demoralizzazione e le maggiori spese di sorveglianza doganali. Si accrescerebbero i proventi della finanza; poichè l'esperienza ha provato che i gravi dazi diminuiscono invece di aumentare le entrate.

Si gioverebbe infine all'economia del popolo, cioè dei consumatori che ora sono affatto dimenticati nei trattati di commercio.

Signori Senatori, io non ignoro che le sanguinose e terribili guerre combattute in questi ultimi 25 anni, gli eserciti numerosi e permanenti, le flotte poderose, gli armamenti fatti e disfatti, ordinati e disdetti per nuovi trovati di fucili e cannoni, di corazze e torpedini, tra le altre cause, hanno accresciuto enormemente il debito pubblico degli Stati, gravate le imposte dirette sino agli estremi limiti, indotti i Governi con mal consiglio a ripiegare la bandiera della libertà commerciale, e sostituirla con l'infausto vessillo della protezione.

Io non ignoro che le arrischiate imprese industriali, le speculazioni bancarie, i giuochi di Borsa, l'avidità smania di arricchire in 24 ore, hanno dissestato maggiormente le finanze pubbliche e le private.

Io non ignoro che in Europa regna la confusione politica non solo, ma anche l'economica, per cui i Governi non s'intendono più neanche nel concludere un trattato.

Infatti, la Spagna e la Francia trattano, discutono e negoziano lungamente, ma finiscono col prorogare per altri due anni la convenzione del 1865. L'Austria-Ungheria e la Gran Bretagna discutono per lungo tempo sulle tariffe, non si intendono, e convengono di accettare il trattato della nazione più favorita.

La Francia e l'Inghilterra discutono da due anni e non si sono ancora potute intendere. L'Austria-Ungheria e la Germania in due anni, per ben 4 volte hanno rotto e ripreso le trattative, ma finora non hanno conchiuso nulla.

Cosa è questa ripugnanza dei Governi civili d'Europa nel concludere nuovi trattati di commercio? Che cosa è questa divergenza di vedute, d'intenzioni?

Signori Senatori, lo dirò io con brevi parole: è la fatale protezione che eccita le fiere lotte d'interessi, che suscita diffidenze e gelosie, che ingenera sospetti, che turba l'armonia dei popoli e dei Governi!

Pur troppo è vero: la libertà unisce, e la protezione divide.

E lo mostra il fatto; perciocchè col solo tentare il ritorno del regime protettore i Governi non più si intendono.

E in queste manifeste lotte vi soffiano le influenze dirette e indirette dei protezionisti teorici e pratici, dei monopolisti, e il dissidio cresce. E il più strano fenomeno è questo: che dove le influenze protezioniste esercitano la maggiore efficacia è nei Governi democratici, nelle grandi e piccole repubbliche che pur si dicono costituite col favore del popolo, e per il bene del popolo. Ma guai a quei Governi che non intendono il giuoco del regime protettore!

La protezione è come le piante parassite, le quali si riproducono e si estendono rapidamente. Una protezione ne chiama un'altra, e così di seguito sino alle rappresaglie. Allora saranno colpite da fortissimi dazi anche le materie prime e le derrate alimentari; allora il pane nutrito degli operai sarà bagnato di amarissime lacrime, e le sofferenze più dolorose muteranno i popoli sovrani in turbolenti schiavi della miseria. Allora, allora soltanto si invocherà anche una volta come salvatrice la libertà commerciale.

La conclusione di questo mio discorso sarebbe una sola. Dopo i fatti esposti, dopo le cifre comparate, io dovrei pregare il Senato a respingere codesto trattato, perchè se il carattere del trattato del 1863 fu quello del *progresso* e della *libertà*, quello del 1877 è del *regresso* e della *protezione*.

Ciò nonostante, vi confesso che mi fanno paura le tariffe generali, soprattutto in questi tempi democratici in cui spira fortissimo il *simoum* della protezione; ma così come è questo trattato non può stare. Ha bisogno o di un trattato addizionale, o della revisione delle tariffe convenzionali.

Il tempo per fare questo ci è, perchè la Francia ha testè incominciata un'inchiesta; la quale Dio sa quanto durerà. Per fermo i risultati della inchiesta saranno favorevoli al trattato, poichè il trattato è favorevolissimo

alla Francia. Fino a che questo non accada, e finchè il risultato della inchiesta francese non sarà palese, il nostro Governo potrà agevolmente rivedere d'accordo col Governo francese le tariffe convenzionali e dire alla Francia amichevolmente, che noi ormai in Italia abbiamo fabbriche da soddisfare tutti i nostri bisogni. Che il ferro e il carbon fossile non sono mica di provenienza francese; e che la Francia invece ha assoluto bisogno delle nostre materie prime, tra le quali ve ne sono parecchie di monopolio naturale.

Con questi intendimenti io propongo un ordine del giorno, e prego il sig. Ministro delle Finanze a volerlo accettare, ed il Senato di volerlo votare, nell'interesse dell'economia nazionale.

Senatore MAURI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Attenda un momento che io legga l'ordine del giorno proposto dall'oratore a conclusione del suo discorso.

Ordine del giorno dell'onorevole Senatore De Cesare:

« Il Ministero è invitato a modificare, d'accordo col Governo francese, le tariffe dei vini, degli aranci e limoni, delle mandorle, noci e nocciuole, delle uova e del pollame, del burro fresco e salato, del bestiame cavallino, bovino e suino, non che le tariffe dei marmi lavorati e delle statue moderne, dei filati, tessuti di canapa e lino, di cotone, di lana, segnatamente di quei tessuti che servono alle classi meno agiate, riducendo reciprocamente i dazi a più eque misure ».

Siccome l'onorevole Senatore De Cesare ha espresso il desiderio di sapere sin d'ora se l'on. Ministro delle Finanze accetta il suo ordine del giorno, così prima di domandare se questo venga appoggiato, interrogo il signor Ministro delle Finanze a dichiarare il suo pensiero in proposito.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io crederei più opportuno, e più conducente allo scopo che per certo il Senato desidera quanto me, il rimettere alla fine della discussione generale gli ordini del giorno e le mozioni che implicano una questione generale, quale io devo considerare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole De-Cesare. Esso infatti, involge anzitutto una questione di massima, se convenga, cioè,

al Governo italiano, nello stato attuale delle cose, dopo la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, dopo gli accordi stabiliti col Governo francese, se convenga, dico, riaprire trattative, per ritoccare il trattato; poichè il Senato comprende che qualora sopra tutti gli articoli sui quali l'on. De-Cesare ha richiamato l'attenzione del Senato e del Ministro, si dovessero intavolare nuove trattative col Governo francese, tanto varrebbe rinunciare alla discussione del trattato che si è già iniziata. Ora, qui sorgerebbe una questione di alta convenienza da parte del Governo, se possa, cioè, dopo che uno dei due rami del Parlamento ha approvato il trattato medesimo, accettare di rimettere il tutto in questione.

Questo argomento è troppo grave e delicato perchè io possa, all'improvviso, esprimere il parere dell'intero Gabinetto. Il Senato apprezzerà, spero, questa mia riserva. D'altronde, se io volessi entrare in tutti i particolari, cui mi inviterebbe l'ordine del giorno dell'onorev. De Cesare, sopra alcuno de' quali credo vi sia luogo a muovere delle obiezioni di qualche entità, anticiperei quel riassunto della discussione generale, che il Governo crederebbe opportuno di esporre quando tutti gli oratori abbiano parlato.

Per conseguenza, se il Senato me lo consente, io mi riservo di rispondere alla proposta dell'onorev. De-Cesare dopo che sarà stata chiusa la discussione generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore De Cesare acconsente a codesto procedimento o vuole invece che si interroghi tosto il Senato se appoggia il suo ordine del giorno?

Senatore DE CESARE. Se quest'ordine del giorno dovrà discutersi alla fine della discussione del trattato, allora potrà il sig. Presidente interrogare il Senato se lo appoggia.

PRESIDENTE. Dunque, sul finire della discussione generale interrogherò il Senato se appoggia o no l'ordine del giorno del Senatore De Cesare.

La parola spetta al Senatore Mauri per una mozione d'ordine.

Senatore MAURI. Piglio animo di esprimere un desiderio che ho comune con molti miei on. Colleghi. Fu deliberato or ora dal Senato che la stessa Commissione la quale ebbe l'incarico di esaminare la legge per l'approvazione del trattato di commercio italo-franco, debba essere

incaricata dell'esame della legge sulla tariffa doganale.

È fuor di dubbio che una grande attinenza ci è fra l'una e l'altra legge, onde potrebbe darsi che la Commissione nell'esame della legge sulla tariffa doganale si facesse a riconoscere che ci sia luogo e bisogno di qualche modificazione nella legge di approvazione del trattato di commercio italo-franco.

Per conseguenza, riesce convenevole che si abbia da lasciar agio alla Commissione di poter fare cotesto esame della legge sulla tariffa doganale in correlazione a quella che approva il trattato di commercio italo-franco. Per di più quest'ultima legge implica una discussione su materia assai grave e di altissima importanza pratica; e per verità il Senato non è oggi così numeroso, come pare che dovrebbe essere all'incominciamento di una discussione di tal portata, mentre avvi fondata lusinga che sia più numeroso fra un paio di giorni, ed anche dimani stesso, sicchè con la debita solennità proceda la discussione del trattato di commercio franco-italiano. Ciò posto, io oso fare la proposta di invertire l'ordine del giorno della presente tornata, sospendendo la discussione del progetto di legge e passando alla lettura e allo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del Senatore Salvagnoli, presentata in nome di lui dal Senatore Torelli.

Noto che questa proposta riguarda argomento di grande importanza, qual è la bonificazione dell'Agro romano, che ha dato luogo fin qui a varie e vaghe discussioni, le quali fin ora, pur troppo, non hanno approdato ad alcuna deliberazione. Quindi il procedere alla lettura ed allo svolgimento della proposta Salvagnoli pare che sia richiesto anche dalla opportunità, che al più presto possibile s'entri nella discussione di tale materia e si giunga a ridurre la proposta in un vero disegno di legge, che determini su un argomento di così vitale importanza per questa città nobilissima e per tutta Italia. Io raccomando perciò al Senato la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Mauri, veduta la relazione e la connessione del trattato di commercio Italo-Franco colla legge della tariffa doganale, propone che si sospenda oggidì la discussione del trattato, già cominciata col discorso dell'onorevole Senatore De Cesare; e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

a ripigliare questa discussione si aspetti il momento nel quale la Commissione, nominata per l'esame della legge della tariffa doganale, abbia ultimato i suoi studi e dato il suo rapporto sulla legge medesima.

Interrogo il signor Senatore Brioschi se per sua parte accetta la proposta del signor Senatore Mauri.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Devo dichiarare che sebbene il signor Ministro delle Finanze non abbia potuto presentare che nella tornata d'oggi il progetto di legge che approva la tariffa generale, pure la Commissione pel trattato di commercio colla Francia dovette prendere cognizione del progetto stesso per la stretta connessione esistente fra le due quistioni.

La Commissione però non poteva e non doveva prima d'ora entrare in merito della tariffa generale, ma intendeva oggi stesso al finire della seduta di radunarsi e di discuterla e fare in modo che, terminata la discussione del trattato di commercio all'ordine del giorno, si potesse procedere tosto alla discussione del progetto di legge sulle tariffe generali. La Commissione accetta quindi ben volentieri che sia invertito l'ordine del giorno, anche pel fatto che potrà così dedicare maggior tempo a questa prima riunione ma non intende che per ciò sia sospesa la discussione del progetto di legge pel trattato di commercio colla Francia; bensì sia ripresa domani la discussione sul trattato stesso.

PRESIDENTE. La proposta adunque sarebbe questa: di sentire oggi la lettura della proposta di legge sull'Agro romano iniziata dal sig. Senatore Salvagnoli e lo svolgimento della medesima per mezzo del sig. Senatore Torelli; sospesa frattanto la discussione del progetto di legge sul trattato di commercio, la quale sarà ripigliata subito dopo.

Accetta questa proposta il sig. Ministro delle Finanze?

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non ho nessuna difficoltà; mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Se nessuno muove difficoltà, metto ai voti la proposta di invertire l'ordine del giorno d'oggi nel modo testè enunciato.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato)

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Ho l'onore di presentare al Senato il trattato di commercio e di navigazione con la Grecia, il quale è stato già approvato dalla Camera dei Deputati. Siccome questo trattato fu approvato anche dalle Camere elleniche già da più mesi, e la Grecia aspetta con ansietà di procedere allo scambio delle ratifiche, pregherei il Senato a volerlo dichiarare di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri della presentazione del trattato fra l'Italia e la Grecia, il quale sarà stampato e distribuito negli Uffici (V. *Atti del Senato N. 5*).

Il detto signor Ministro chiede che il trattato Italo-Greco sia esaminato e discusso d'urgenza. Interrogo il Senato se ammette l'urgenza riguardo a questo trattato.

Chi intende dichiarare l'urgenza, voglia sorgere.

(È accordata.)

Letture e svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del Senatore Salvagnoli: Bonificazione dell'Agro Romano.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge la proposta dell'onorevole Salvagnoli.

Art. 1.

Per provvedere al miglioramento igienico della città e campagna di Roma, e nell'interesse della nazione, sarà intrapresa, entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, la bonificazione dell'Agro romano.

Art. 2.

La bonificazione dovrà comprendere:

a) Il prosciugamento delle paludi e degli stagni d'Ostia e di Maccarese e del lago dei Tartari, delle paludi di Stracciapappe, delle rive dell'Almone, dei bassi fondi di Pantano e di Baccano;

b) L'allacciamento delle sorgive e la sistemazione degli scoli mediante un regolare e completo incanalamento di tutte le acque, comprese quelle del sottosuolo.

Art. 3.

Sarà redatto dal genio civile governativo entro due anni dalla pubblicazione di questa

legge il piano tecnico regolatore dei lavori delle bonifiche. Questo piano sarà approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, udito il parere del Consiglio superiore.

Esso dovrà comprendere tutte le opere indicate alla lettera *a* dell'articolo 2.

Lo stesso ufficio del Genio civile studierà un piano regolatore di massima per tutte le opere di cui alla lettera *b* dell'articolo 2.

Art. 4.

Dovranno costituirsi, appena approvato il piano regolatore, consorzi obbligatori fra i proprietari dell'Agro romano, all'oggetto:

a) Di fare e mantenere in ciascun consorzio i canali ed i fossi principali d'allacciamento e di scolo;

b) Di procurare nelle singole proprietà, comprese in ciascun consorzio, l'allacciamento e il deflusso di tutte le acque stagnanti e sorgive, alle quali non sia altrimenti provveduto per effetto di questa legge.

Art. 5.

Il numero e i confini di questi consorzi e i rispettivi comprensori, secondo i loro sistemi di scolo, saranno determinati dal genio civile insieme al piano regolatore per tutti gli effetti di questa legge.

Art. 6.

Con regio decreto, sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, verrà nominata una Commissione idraulico-economica, cui sarà affidata la sorveglianza generale del bonificamento e della successiva manutenzione del medesimo. La Commissione si comporrà di tre delegati del Governo, di un delegato della provincia e di un delegato del comune di Roma.

Questa Commissione provocherà le disposizioni del Governo per tutti gli altri lavori di bonificazione da eseguirsi in conformità alla presente legge dai consorzi e comprensori per tutte le opere indicate alla lettera *b* dell'articolo 2, dovunque non provvede l'articolo 3.

La Commissione avrà sede al Ministero dei Lavori Pubblici.

Art. 7.

Il bonificamento di tutti i luoghi descritti nella lettera *a* dell'articolo 2, sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione, e

le spese saranno sostenute per metà da quest'ultimo, per un quarto dalla provincia, per un quarto dai comuni interessati.

Art. 8.

I proprietari delle terre esistenti nei perimetri dei bonificamenti indicati all'articolo 7 concorreranno alla spesa delle eseguite bonifiche nella misura del maggior valore che avranno acquistato i loro terreni in seguito al bonificamento. Il maggior valore sarà determinato dalla Commissione in base a due perizie, di cui l'una si farà prima del cominciamento dei lavori, l'altra dopo il compimento dei medesimi. Il contributo dei proprietari andrà in diminuzione proporzionale della spesa fatta dai tre principali contribuenti contemplati nell'articolo 7.

Art. 9.

I lavori contemplati nella lettera *b* dell'articolo 2 saranno eseguiti dai proprietari dei terreni riuniti in consorzi obbligatori, istituiti principalmente nello scopo della salubrità, sotto la dipendenza della Commissione idraulico-economica.

Art. 10.

Ciascun consorzio compilerà, in conformità del piano tecnico regolatore e secondo le norme stabilite dalla Commissione, i progetti dei lavori, i quali dovranno essere approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, delibererà il proprio bilancio ed avrà l'amministrazione degli interessi consorziali.

Art. 11.

Approvato e pubblicato il piano tecnico regolatore, non che la delimitazione dei consorzi, il Prefetto convocherà i proprietari compresi in ogni consorzio. La riunione non sarà legale se gli intervenuti non rappresentano almeno la metà della proprietà catastale del consorzio.

Art. 12.

Mancando per due convocazioni la rappresentanza della maggior possidenza territoriale di ciascun consorzio, alla terza convocazione il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

Prefetto dichiarerà il consorzio legittimamente costituito con qualunque numero, purchè non inferiore al terzo degli interessati.

Art. 13.

Ogni consorzio, appena legittimamente costituito, dovrà immediatamente nominare i suoi delegati per formare il Consiglio d'amministrazione e la sua presidenza e procedere alla formazione di uno speciale statuto e regolamento per la propria costituzione, per regolare i suoi rapporti interni, l'ordinamento dei suoi lavori, e tutto quel che è disposto nell'articolo 3 della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865.

Lo statuto dovrà essere approvato dal Governo, sentita la Commissione idraulico-economica.

Art. 14.

Non riuscendo per mancanza di numero la terza convocazione, il Prefetto costituirà d'ufficio il consorzio, e, d'accordo colla Commissione idraulico-economica, nominerà d'ufficio uno o più delegati straordinari per l'amministrazione degli interessi consorziali. Il regolamento e statuto per la sua costituzione e per ogni altro effetto dell'amministrazione consorziale sarà fatto dalla Commissione stessa ed approvato dal Governo.

Art. 15.

Quando i consorzi non diano esecuzione ai lavori regolarmente deliberati ed approvati, il Prefetto provvederà d'ufficio a norma di legge.

Art. 16.

La Commissione idraulico-economica dovrà ogni biennio presentare la relazione dell'andamento dei lavori e del progresso e dei risultati del bonificamento.

Art. 17.

Con apposita legge speciale sarà proposta al Parlamento e ripartita in diversi esercizi la spesa di bonifica contemplata dalla presente legge.

Art. 18.

Con la legge stessa sarà determinato in quali casi ed in quale misura lo Stato, la provincia ed i comuni abbiano a concorrere anche per le opere di cui alla lettera *b* dell'art. 2.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al Senatore Torelli. Prima però interrogo il signor Ministro degli Affari Esteri se gli fu data notizia dell'interpellanza, pervenuta al banco della Presidenza da parte del signor Senatore Di Montezemolo, alla quale si è associato il Senatore Mamiani; e nel caso che sì, lo invito a indicare il giorno nel quale proporrebbe che avesse luogo la interpellanza.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Sarei pronto anche oggi, ma, se credono, proporrei la tornata di sabato.

PRESIDENTE. Se gli onorevoli interpellanti non fanno obiezione, la interpellanza, sarà svolta nella giornata di sabato.

La parola spetta al Senatore Torelli per svolgere il progetto di legge del Senatore Salvagnoli.

Senatore TORELLI. Io prendo la parola a nome e per incarico del Collega Senatore Salvagnoli che non può recarsi personalmente fra noi per causa d'indisposizione.

Nella seduta segreta che è il primo passo a farsi prescritto dal nostro Regolamento per la proposta d'una legge che venga da iniziativa d'uno dei membri del Senato, io ho potuto essere molto breve poichè, non trattandosi che di ripresentare una proposta di legge caduta unicamente perchè venne chiusa la Sessione, tutti gli argomenti in suo favore sviluppati nella discussione del giugno dello scorso anno che gli valsero una favorevolissima accoglienza, sussistono ancora e voi alla quasi unanimità ammettete questo secondo passo, ossia lo sviluppo in seduta pubblica.

Per la stessa ragione sarò breve anche in pubblico. Riconosco però, non foss'altro per riguardo a taluno de' nuovi Colleghi, che non vi era nè alla discussione dello scorso anno nè a quella segreta, il dovere di dare una motivazione un po' meno laconica. Con tutto questo non sarò lungo, ritenuta l'importanza dell'argomento che certo non si può trattare in cinque minuti.

Voi sapete essere la questione del bonificamento dell'Agro romano una delle prime che prese a cuore il nostro Governo sì tosto che entrò in possesso di Roma, e tant'è che il 18 di ottobre del 1870 nominava una Commissione composta di ingegneri, di agronomi, di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1878

economisti e di legali, onde studiarla sotto i diversi aspetti della quale è suscettibile.

Questa Commissione, della quale faceva parte il nostro Collega Salvagnoli, si accinse alacremente allo studio, e mercè anche i molti materiali di chi prima l'aveva studiata, poté venire a concretare le sue proposte che formulò in un progetto di legge contenuto nel rapporto che ha la data del 18 ottobre 1872, diretto ai Ministri de' Lavori Pubblici e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Per chi esamina il lavoro di quella Commissione, la vastità del tema, i molti sopraluoghi che dovette fare per due anni, ne risulta tale spazio di tempo che può chiamarsi breve; e per verità non si ha che a prendere in mano il rapporto, che coi suoi allegati è un grosso libro, per convincersi del lungo e serio lavoro che venne eseguito da quella Commissione.

Essa, come dissi, aveva formulato in un progetto di legge il suo parere, progetto che constava di 24 articoli.

Il progetto non venne però mai recato avanti al Parlamento.

Io credo che bisogna cercare la ragione principale in un'altra questione che sorse a fargli concorrenza e trovò maggior favore nel pubblico; divenne, per dir così, più popolare, e fu la questione del Tevere.

Poche settimane dopo ch'era stata nominata la Commissione di risanamento dell'Agro romano avvenne la famosa o, meglio, la spaventevole inondazione di Roma del 27 e 28 dicembre 1870.

Tre giorni dopo, ossia il 1 gennaio 1871, il Ministero dei Lavori Pubblici nominava una Commissione per studiare il modo di preservare Roma dalle inondazioni.

Il passo ottenne il plauso universale, gli sguardi furono tutti rivolti a quello, e cominciò la profusione de' progetti e controprogetti di nazionali ed anche stranieri; ma siccome, in realtà, se la questione dell'Agro romano è difficile, quella del modo d'impedire le inondazioni lo è assai più, così avvenne che passarono nullameno di cinque anni senza che si facesse passo alcuno per scioglierla di fatto; ma non bastò che non venisse sciolta quella del Tevere. Rimasta, per così dire, la beniamina del pubblico, attirò d'essa l'attenzione, e pareva che sciolta quella le altre fossero secondarie, e così,

mentre moltissimo si parlò e si scrisse su quella del Tevere, poco o nulla il pubblico si occupò di quella dell'Agro romano, a fronte dei coscienziosi e veramente pregevoli lavori della Commissione e de' privati che pur la trattarono. Credo che quell'ansia che dominava, e certo non possiamo deplorarla, in tutti i Ministri che si succedettero dal 1870 al 1876 di voler arrivare al pareggio vi abbia pur contribuito la sua parte, poichè ben si prevedeva che trattavasi di molti milioni da spendersi.

Ad ogni modo queste furono le due cause che a mio avviso ritardarono che si venisse a concretare qualsiasi provvedimento per il bonificamento dell'Agro romano.

Nel maggio 1875 il generale Garibaldi, valendosi del diritto d'iniziativa parlamentare qual Deputato, presentava alla Camera un progetto di legge: *per opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.*

Venne approvato dalla Camera e dal Senato; constava di 7 articoli e prescriveva che si dovevano far opere per 60 milioni e non più; e che mai l'Erario dovesse contribuire oltre 30 milioni. Non poteva però iscriversi nessuna somma nel Bilancio se prima non si era creata l'entrata corrispondente.

La legge così concepita venne trovata all'atto pratico d'impossibile esecuzione, e per questo l'anno successivo, ossia nel marzo del 1876, sotto il Ministero Minghetti, si presentava dal Governo stesso un progetto intitolato: *Stanziamiento di fondi per la prima serie dei lavori di sistemazione del Tevere*; ma, subentrata una nuova legislatura, quel progetto cadeva; poi veniva ripresentato dal Ministero Depretis e venne approvato dal Parlamento nel giugno 1876. Esso fissò la somma di 10 milioni da spendersi in 4 anni, a cominciare dal 1876 e terminare nel 1879, fissò anche i lavori e le quote di concorso dell'Erario, provincia e città di Roma, sì che divenne progetto concreto e si appaltarono le opere relative.

Per quanto si potesse ancora dire su quel progetto e non rispondesse alle speranze di molti, non è però meno vero che alla fine si sortiva dal campo di interminabili progetti e si entrava nel campo dell'azione. Cosa poi avvenisse è altra questione.

Per ora non mi occupo di quella; la dovette citare perchè si collega colla questione dell'Agro

romano nel senso che dopo essere stata di nocumento alla medesima per la confusione che si fece delle due questioni, e dopo avere cacciato addietro in seconda linea quella dell'Agro perchè dominò essa quasi sovrana la opinione pubblica, pure una volta che ottenne un primo successo, che ebbe una legge in suo favore, permise alla seconda di farsi avanti timidamente anch'essa.

Infatti, gli amici della questione dell'Agro romano presero coraggio dal successo di quella del Tevere, ed il Senatore Salvagnoli, uno di questi amici, presentò ei pure per diritto d'iniziativa parlamentare, nel maggio del 1876, la proposta pel *bonifichamento dell'Agro romano* che voi approvaste il 14 giugno dello scorso anno 1877, ed era già stata trasmessa, anche alla Camera dei Deputati nel gennaio del corrente anno, allorchè avvenne la chiusura della Sessione, e fu causa che ora di nuovo si debba presentare.

Benchè coloro che hanno letto la chiara e particolareggiata Relazione Vitelleschi non abbiano certo d'uopo di altri commenti, pure io voglio ricordare brevemente quello che dirò l'orditura principale, la *charpente*, come dicono i Francesi, ma poi anche perchè ho qualche cosa da aggiungere come appendice circa a quello che dirò come mandatario del Collega Salvagnoli.

Ho già fatto cenno come il sullodato nostro Collega Salvagnoli fosse uno dei membri della Commissione pel bonifichamento dell'agro romano, riunita nell'ottobre 1870. Ei prese parte attiva alla discussione e compilazione del progetto di legge che formulò quella Commissione, ma che rimase lettera morta. Or bene, allorchè vide favorevole l'occasione anche per l'Agro romano, ei presentò il suo progetto che si basa sui medesimi cardini di quello discusso nella Commissione.

Il progetto è puramente idraulico, ossia non si occupa che del modo di dar corso alle acque stagnanti.

Per quanto grande sia il numero di scrittori che si occuparono della questione della malaria dell'Agro romano, e che reagisce anche su Roma, non avviene uno che non riconosca nelle acque stagnanti la causa principale; non è unica ma essenzialissima; la divergenza sta sul modo di procurare lo sfogo alle acque, a chi farne sop-

portare la spesa e sulla partecipazione maggiore o minore delle altre cause.

Nei secoli andati, anzi fino alla fine del secolo scorso, anche per quanto riguarda la causa principale della malaria, ossia le acque stagnanti, se ne attribuiva la colpa principale alle paludi pontine, e quindi furono fatte le opere colossali di Pio VI, le quali hanno indubbiamente giovato a Terracina ed al bacino intero, benchè, non essendo state ultimate, ed anzi trascurate, non abbiano potuto anche sul luogo dare l'utile che si attendeva; ma quanto alla loro influenza su Roma fu ben poca; e questa osservazione la si trova negli studi fatti al tempo della dominazione francese, la quale, benchè non durasse che quattro anni e mezzo, pur si occupò seriamente di quella questione ed affidò al celebre Prony la prosecuzione dei lavori non compiuti da Pio VI; ma i tempi agitati non permisero che facesse molto e poi si abbandonarono.

Il fatto, studiato allora, che la causa principale non dovevasi cercare nelle paludi pontine, ma più vicina, ossia nello stesso Agro romano, venne di nuovo riconfermato da studi più recenti, e se vuolsi è già un passo verso la possibilità del rimedio il ben determinare la sede del male.

Anzitutto preoccupiamoci di dar corso alle acque stagnanti su questa vasta superficie, occupiamoci del piano idraulico, il resto verrà dopo o contemporaneamente; ora precisiamo bene i lavori e gli studi, e che questo progetto non si occupi che di acque; così si ragionò e tale è realmente quello presentato.

Considerando le acque stagnanti sulla vasta superficie dell'Agro romano, che supera i 2,000 chilometri, noi troviamo acque stagnanti che coprono una superficie di qualche considerazione, come sarebbero gli stagni d'Ostia, di Maccarese, i bassi fondi di Pantano, delle acque Albule di Baccano e delle paludi di Stracciapappe. Troviamo poi innumerevoli piccoli stagni che non hanno nome, e si formano dietro ogni pioggia; taluni però sono anche più o meno perenni, ma sono cagionati da sorgive; la gran linea dei monti laziali scarica sull'Agro romano; ma molte di quelle acque si perdono, vagano perchè non hanno scoli regolari, e talune di quelle che lo hanno e scaricano direttamente in mare, vengono rese inutili dalle sabbie che of-

turano le foci e costringono l'acqua ad impaludire e per di più, divenendo acqua salmastra, è ancora più infesta.

Noi abbiamo dunque specchi d'acqua stagnante che appartengono a nessuno, come gli stagni accennati. Si cominci, disse la Commissione, ad eliminar quelli e la spesa sia sostenuta per metà dallo Stato e per l'altra metà dalla provincia e dal Comune; i privati non sono chiamati che per l'effettivo miglioramento che potessero risentire i loro terreni contermini.

Abbiamo poi le tante acque accennate che non hanno scolo od imperfettissimo.

Ora, gli studi idraulici del sig. Canevari constatarono che, potendo scavarsi ai piedi dei colli canali allacciatori, verrebbero a raccogliere una gran parte dell'acqua che ora si spande nell'Agro e stagna, ma la circostanza che rende i canali allacciatori ideati una vera opera idraulica di grande utilità è quella che possono immettersi nel Tevere e non direttamente in mare, con che si eviterebbero i pericoli della chiusura delle bocche per l'azione della sabbia spinta dai flutti.

La bontà del piano tecnico, è argomento di tecnici, ma esso persuade e fu ammesso come opera da farsi; altri canali allacciatori, se anche minori, sono possibili e con spesa relativamente modica.

Con quei canali allacciatori si crea la possibilità di dar scolo alle innumerevoli acque stagnanti, e qui entrano in scena i privati; essi nell'interesse pubblico, ma anche nel loro speciale, devono far quelle opere; ma siccome per esse ne viene anche un'utilità al pubblico poichè si migliora l'aria, così un quarto dell'ammontare delle opere si sostiene dall'erario pubblico e città e provincia di Roma, rimanendo a carico dei possidenti i tre quarti.

Siccome poi sarebbe impossibile il volersi intendere coi singoli, si raggrupparono, secondo la configurazione del suolo, tutti in consorzi, sì che i facenti parte del consorzio fossero più o meno in condizioni eguali e dovessero far le opere indicate a spese comuni.

Ogni consorzio compila i progetti e dettaglio dei lavori, che devono essere approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, delibera il proprio bilancio ed ha l'amministrazione dei propri interessi.

Voi comprendete come l'insieme di questa legge non ha nulla di complicato. Certo che

nell'esecuzione pratica si incontreranno delle difficoltà, ma questa è la condizione di ogni progetto grandioso e che tocca molti interessi.

Speriamo che essendo lo Stato il primo che deve dar l'esempio col prosciugamento degli stagni da me accennati, si supereranno anche le difficoltà; certo egli è che se fra i consorzi che si formeranno anche un solo si mostrasse ben attivo ed avesse la fortuna di provar tosto col fatto un miglioramento, trascinerrebbe anche gli altri, poichè la legge li obbliga tutti, come è ben naturale; ma se potessero anche persuadersi e far le opere volentieri siccome utili a loro, che non pertanto hanno la sovvenzione del 25 per 100, è chiaro che il tutto camminerebbe più celere e meglio.

Sarebbe cosa certo gradita a voi ed al pubblico che si interessa a così importante questione, il poter avere anche un approssimativo della spesa. La Commissione del 1870 la calcolava a 10 milioni. Il Relatore della legge, l'onorevole Vitelleschi, ha creduto poter asserire che forse non arriverà a quella cifra, ed appoggiò il suo ragionamento al confronto di quanto spese il Governo toscano per le Maremme; ma ammesso pure i 10 milioni, chi mai potrebbe trovar cara un'operazione che ridonda a beneficio di tutti e renderebbe Roma una delle città le più sane d'Europa? Poichè è un fatto che anche oggi, a fronte del contingente che deve dare di vittime per la malaria, nel complesso la sua mortalità desunta dalla vita media sta fra le favorevoli, sta accanto a Milano, Firenze e Genova, che pur si chiamano città sane.

Ora è proprio tempo di sortire dal periodo de' progetti, la questione è matura, come suol dirsi; di tempo ne abbiamo perduto abbastanza; tuttavolta non solo dobbiamo fare la loro parte alle difficoltà, ma forse non trascorse indarno anche quella della nostra approvazione del progetto nello scorso anno a questa parte.

Se io credo che il progetto tecnico, ossia la parte importante, si possa accettare senz'altro, credo che nel modo di darle esecuzione vi possa essere del miglioramento.

Qui permettetemi che ne dia la ragione che mi preme sia da voi ben compresa onde non tocchi ai lavori dell'Agro romano quanto toccò a quelli del Tevere, la famosa questione beniamina. Vi dissi come nel 1877 dovevano spen-

dersi 4 milioni che coi 500,000 del 1876 formavano un totale di lavori fatti di 4,500,000 a tutto il 1877.

Ebbene, sapete voi per quanto ne venne fatto? Per meno di 200,000. I lavori furono appaltati gli uni nel dicembre 1876, altri nell'aprile 1877, ma invece di lavori avete cause, litigi d'ogni parte. Signori, io non intacco gli uomini ma il sistema, e questo vuol essere cambiato. Così non si va avanti, è un'orribile speculazione questa di prendere appalti non per far le opere ma per far cause al Governo e venir poi a transazioni con enorme sacrificio dello Stato e perdita di tempo. Io credo, o Signori, che se vogliamo opere grandiose sul serio, conviene incaricare un individuo o più, se volete, ma in modo speciale per quella tale opera e svincolarlo dalle pastoie burocratiche e sottrarlo alla tirannia di avvocati che vi piantano cause sopra cause e frattanto fanno sospendere i lavori. La responsabilità vuol essere più marcata, più seria, e con la responsabilità la legittima compiacenza per chi eseguisce un grande lavoro. Così facevano i Romani, ed oggi ancora noi ogni giorno pronunciamo i nomi di Appio e di Flaminio ed altri che diedero il nome a famose vie che essi fecero eseguire, e nessun avvocato di certo poteva far sospendere i lavori; così oggigiorno pure fa l'Inghilterra per determinate opere.

Quale esempio più grave potete immaginarvi di quello che abbiamo sott'occhio? Si tratta di opere che interessano la capitale, votate fra le acclamazioni, che dovevano essere eseguite per circa la metà alla fine del '77, e non se ne ha tampoco un ventesimo; ma l'ineffabile vantaggio di cause che partoriranno altre cause. Pensate, se così vanno le cose sotto gli occhi delle autorità supreme, che cosa sarà delle altre? Conviene assolutamente rimediare a questo male, e lo dico per conto delle opere del Tevere e più ancora per quelle future dell'Agro romano. Per questa sola causa penso che si debba migliorare la legge Salvagnoli che vi prego voler prendere in considerazione.

Ho parlato finora qual mandatario del Collega sullodato, ora permettetemi una breve aggiunta, e questa la faccio a nome mio.

Voi sapete come la Commissione che aveva studiato il primo progetto Salvagnoli avesse introdotto alcune disposizioni relative a pian-

tagioni ed aveva incaricato due membri, cioè il Senator Rosa e me, a concretarle di alcuni articoli che la Commissione aveva dapprima accettato; ma poi si stimò più opportuno farne a suo tempo oggetto di proposta speciale.

Il Senatore Vitelleschi ne fece cenno ei pure nella sua Relazione colle seguenti parole:

« I membri dell'Ufficio Centrale, che si sono particolarmente occupati di questa questione in rapporto all'Agro romano, l'hanno diffusamente trattata e ne avevano fatto argomento di un'aggiunta speciale che era destinata a far parte di questa Relazione. È parso però che il soggetto di essa, per la sua importanza e per la sua indole, non dovesse essere confuso ed amalgamato con queste disposizioni che intendono ad uno scopo limitato e ben determinato. E quindi quegli istessi onorevoli membri della Commissione hanno consentito a che i provvedimenti forestali che dovrebbero completare questo piano di risanamento dell'Agro romano formassero oggetto di una proposta speciale che essi intendono presentare al Senato. »

Io credo realmente che posso esonerarmi dall'entrare in lunghe considerazioni intorno all'influenza delle piantagioni; lo crederei un vero perditempo, ed è un'umiliazione che si abbia a lottare per far trionfare una verità che in nessun luogo fu provata con tanta evidenza come nell'Agro romano, la cui salubrità è sempre stata in ragione diretta dalle piantagioni e cultura accurata. I Romani, nei tempi ove pure abbondavano i boschi, li avevano posti sotto la protezione degli dei, e l'isola del Tevere verso la foce chiamasi oggi ancora *isola sacra* per un gran bosco che vi era; il nome è rimasto ma il bosco è sparito.

Nello stesso nostro secolo, e precisamente sotto il pontificato di Gregorio XVI, venne improvvidamente accordata la distruzione di un vastissimo bosco che si estendeva per più chilometri verso il mare fuori porta Ostiense, ed è un fatto positivo constatato da casolari che si dovettero abbandonare, che la malaria aumentò in seguito di quel taglio.

Ora noi stiamo per intraprendere il risanamento, mercè una legge che dia scolo alle acque; permettetemi che vi dica che già abbiamo esempi incoraggianti recentissimi su quel medesimo campo anche rapporto a piantagioni.

Il Principe Aldobrandini in una sua tenuta nel bacino di Ostia e presso il Tevere fece su d'una superficie di 200 ettari, dai quali prima ricavava ben poco, quell'operazione di scolo che ora si propone di fare su larga scala; ebbene, la nostra Commissione che fu sul luogo rimase sorpresa del beneficio ottenuto, ed ebbe dall'affittuale l'assicurazione che erasi di gran lunga migliorata anche l'aria; e questo fu effetto del sistema dirò idraulico, di quel solo del quale si occupa la legge; ma ora permettete che ne aggiunga un altro — quello è dipendente (se anche non in modo esclusivo) da piantagioni.

A pochi chilometri da Roma, fuori porta Ostiense, havvi la tenuta delle Tre Fontane. Fra i luoghi di malaria è uno di quelli che ne avevano la triste preminenza fino al 1870.

Monaci Trappisti si stabilirono colà fino dal 1868, e cominciarono ad intraprendere lavori di scolo, e già nel successivo 1869 fecero delle piantagioni precisamente d'*Eucalyptus*. Assuntasi la missione di combattere la malaria, pagarono dapprima gravissimo tributo a quel miasma poichè perdettero 20 dei loro ne' primi anni per febbri miasmatiche e ne furono colti quasi tutti. Nei mesi d'estate erano obbligati a venir a pernottare a Roma sotto pena di febbre immediata se passavano colà la notte; ma la loro perseveranza vinse. Il locale e terreno da loro occupato cadde nella massa dei beni ecclesiastici da alienarsi; ma la Giunta liquidatrice, visti quei mirabili effetti, giudicò molto rettamente che il partito migliore era quello di lasciare che continuassero l'opera umanitaria, ed affittò loro con regolare contratto quei terreni; i monaci si costituirono in Società agricola e se vi è una che s'occupa realmente di agricoltura è certo quella. Costituitisi in Società agraria riconosciuta regolarmente dal nostro Governo, presero in affittanza dalla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico una trentina di ettari e si piantarono nel bel mezzo di questo centro di infezione, nell'antico convento abbandonato e semi-distrutto. Vi fecero delle piantagioni, e più specialmente d'*Eucalyptus*, deviarono anche acque stagnanti. Già il terzo e quarto anno ne ristentirono grande beneficio al segno che mentre prima del 1874 erano obbligati a pernottare nei mesi caldi a Roma sotto pena di essere assaliti dalla febbre, dopo

quell'epoca a poco a poco smisero e pernottarono colà, ed essi che sono i giudici migliori e più competenti lo attribuiscono positivamente, se non esclusivamente, all'influenza della piantagione. È verissimo che questa prima vittoria non si ottenne senza sacrifici; nel corso di sette anni perdettero come dissi una ventina di monaci, vittime delle febbri miasmatiche, e più del doppio dovettero andar via cercando in miglior aere quella salute che aveano perduto in quella campagna contro la malaria, ma infine il risultato ci fu e non piccolo.

Or bene, vi parrebbe egli lecito con esempi di tal natura avanti agli occhi, che tutti possono verificare, e non costa che una passeggiata, vi parrebbe lecito stare incerti come se si trattasse di cosa di poco momento e che non ci interessa?

Non vi parrebbe che vale la pena invece di occuparsene seriamente e non permettere che simili esempi rimangano senza frutto o ristretti a proporzioni microscopiche? Io credo che è un dovere che abbiamo di tentare invece esperimenti su larga scala. Ma dove troveremo gli uomini che, sull'esempio di quei monaci, vogliono affrontare quei pericoli che a loro costarono 20 vittime in pochi anni?

Anzitutto, mercè quelle vittime, il luogo che può servir d'asilo è migliorato; e poi perchè non tenteremmo di accordarci con quei medesimi che hanno già data sì splendida prova ad affidar loro un grande esperimento, avendo lo Stato colà ancora tenute di sua ragione? Qual garanzia migliore d'un successo che quella di affidarlo a coloro che primi l'ottennero? Non si tratterà del sacrificio di milioni ma di cifre relativamente piccole con vantaggio grandissimo.

Il bonificamento dell'Agro romano è una questione che il Senato ha preso dirò sotto la sua protezione e raccomanda caldamente al Ministero. Colla legge Salvagnoli, fa un passo notevole; con un esperimento su larga scala di una piantagione d'alberi riconosciuti benefici ne fa un altro più modesto per sé, ma che può essere notevolissimo per le sue conseguenze, e si entra nel campo della realtà.

Certo abbiamo bisogno di entrarvi di pieno accordo coll'altro ramo del Parlamento e del Governo.

Ma siamo lecito di dire, chiudendo il mio discorso: potremo ancora essere dissenzienti

nel campo politico; sotto tale rapporto ognuno conserverà le proprie convinzioni, ma nel campo della pubblica salute, come nel campo della moralità, saremo tutti d'accordo.

Un'ultima considerazione ancora ed ho finito. L'*Eucalyptus* non è solo importante come risanatore locale, prosciugatore di terreni paludosi; esso possiede un'altra qualità preziosa ed è quella di somministrare un farmaco riconosciuto ottimo contro le febbri miasmatiche.

Sotto questo rapporto la sua azione si spande ben più largamente della sua vegetazione, limitata dalle condizioni del clima. Pari al chinino si trasporta ovunque ed in è uso sempre crescente in America, nelle Indie, in Algeria, in Francia, in Inghilterra ed in Germania. Innumerevoli sono le prove che abbiamo; grande il numero di medici ben noti che propugnano quel rimedio. Fra i moltissimi esempi che potrei citare ne scelgo uno che parmi sia il più marcato per l'analogia che presenta con le condizioni del nostro paese.

Il signor dott. Gregorio Fedeli leggeva nel 1876 all'Accademia medica di Roma una Memoria intitolata: *Sulle proprietà bonificanti e terapeutiche dell'Eucalyptus globulus*. In essa v'è il seguente passo:

« Il dottor Lorinser di Vienna è noto come sottoponesse all'esame di quella Accademia medica le sue osservazioni sul trattamento delle febbri palustri per mezzo dell'*Eucalyptus globulus*. Per meglio riuscire nelle osservazioni, fu messa a disposizione dei medici addetti alle stazioni malsane ferroviarie austriache buona provvista di tintura d'*Eucalyptus globulus*. Eccone i risultati ottenuti in un anno, quali furono redatti dal dott. Joss. Keller, medico-capo della Compagnia ferroviaria austriaca. Il numero dei malati fu di 432, di cui ne dà una specificata statistica colle cifre seguenti. Di questi 432 malati di febbri da malaria 310 (71,76 0/0) furono perfettamente guariti..... »

Ma, signori, forse che noi ne abbiamo pochi di guardiani cantonieri impiegati nelle strade ferrate che lottano colle febbri miasmatiche?

Quasi tutta la lunga linea del Jonio e gran parte di quella della Maremma toscana sono afflitte da quel flagello, senza calcolare i tratti parziali della linea Mantova-Modena e della stessa linea da Roma a Napoli. Perché mai

quell'esperimento che si fece con tanto successo in Austria non si farà anche presso di noi? I monaci delle tre Fontane preparano l'elisire o tintura contro la febbre, ma non è egli evidente che se loro si desse il mezzo, oltrechè di piantare un'estensione grande di terre ad *Eucalyptus*, che tornerebbe a beneficio di Roma, avrebbero la materia prima di produrre anche quel farmaco in tutta la quantità che potrebbe venir richiesta da un uso fosse pur estesissimo e produrlo a buon mercato?

Pensate cosa costa ora il chinino e come pur troppo si falsifica da non pochi. Tutto, permettete che vi dica concludendo, induce a credere che un esperimento su vasta scala affidato a mani esperte non può essere che utile, e quando noi verremo con progetti positivi per attuarli, spero che li appoggerete col vostro voto.

PRESIDENTE. L'art. 74 del Regolamento, che tratta delle proposte di legge iniziate dai Senatori, è concepito così:

« Letta e sviluppata dall'autore la sua proposta in pubblica adunanza, il Senato delibera senza discussione se la proposta debba esser presa in considerazione o no, oppure rimandata a tempo determinato ».

Interrogo pertanto il Senato se delibera di prendere in considerazione la proposta dell'on. Senatore Salvagnoli, testè svolta dall'on. Senatore Torelli.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il rispondere sulla presa in considerazione di questa proposta di legge spetterebbe veramente, per competenza d'ufficio, al Ministro di Agricoltura e Commercio, che, come gli onorevoli Senatori sanno, non esiste, ed a quello dei Lavori Pubblici, attualmente occupato nell'altro ramo del Parlamento.

Ma il Senato non ignora che, in seguito alla soppressione del Ministero d'Agricoltura, il ramo Industria e Commercio venne unito al Ministero del Tesoro, del quale Ministero ho l'interim, sino ad ulteriori deliberazioni del Parlamento.

Quindi, per quanto mi riguarda, ed anche in nome del Ministro dei Lavori Pubblici pel quale sono autorizzato a rispondere, dichiaro che il Governo accetta la presa in considerazione di questo importante progetto di legge,

che involge una questione economica di grande entità, non solo per la provincia di Roma ma per tutta la nazione, ed anzi deve encomiare e ringraziare il Senato per la sua iniziativa.

Mi riservo poi di riferire all'onorevole mio Collega dei Lavori Pubblici le dotte considerazioni che ebbi il piacere di udire svolte su questo tema dall'onorevole senatore Torelli.

PRESIDENTE. Come ha sentito il Senato, il Governo dichiara in massima di aderire a questo progetto.

Ora domando se viene accettata la presa in considerazione.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa materia?

Senatore MAGLIANI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGLIANI. Proporrei che il progetto testè svolto dal Senatore Torelli e preso in considerazione dal Governo sia rinviato alla medesima Commissione che se ne è occupata nella scorsa Sessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Magliani

propone che il Senato voglia rinviare il progetto, or ora preso in considerazione, a quella stessa Commissione che se ne ebbe ad occupare e che ne ha riferito nella passata Sessione.

Chi intende di approvare cotesto rinvio alla Commissione, è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. La Commissione era composta dei signori Senatori Salvagnoli — Vitelleschi — Rossi A. — Cannizzaro — Torelli — Brioschi — Tabarrini — Gadda — Giorgini.

Il progetto adunque è rinviato alla medesima Commissione.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

L'ordine del giorno è questo:

« Continuazione della discussione del trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia ».

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).